

Comunità 7

Informatore settimanale della parrocchia
SS. GERVASO e PROTASO in MACHERIO

“COMUNITÀ PASTORALE “MARIA VERGINE MADRE dell’ASCOLTO”



DOMENICA 8 GENNAIO 2023 BATTESIMO DEL SIGNORE

**“Signore ti amo!”
Benedetto XVI**



***“Chi crede, non è mai solo,
non lo è nella vita
e neanche nella morte.”***

***“Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? E’
un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu
me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu
mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze. E posso dire***

che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. E' stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore.”

(Papa Benedetto, Ultima Udienza del 27/2/2013)

LE ULTIME PAROLE DI BENEDETTO XVI: “SIGNORE, TI AMO!”

Monsignor Gänswein racconta ciò che il Papa emerito ha detto nella notte poche ore prima di morire. Proprio la ricerca di Gesù, “l'amato”, è stata la cifra del servizio sacerdotale di Joseph Ratzinger, come ricordò nel 2016 Papa Francesco.

Le ultime parole del Papa emerito Benedetto XVI sono state raccolte nel cuore della notte da un infermiere. Erano circa le 3 della mattina del 31 dicembre, alcune ore prima della morte. Ratzinger non era ancora entrato in agonia, e in quel momento i suoi collaboratori e assistenti si erano dati il cambio. Con lui, in quel preciso momento, c'era solo un infermiere che non parla il tedesco. “Benedetto XVI – racconta commosso il suo segretario, il vescovo Georg Gänswein - con un filo di voce, ma in modo ben

distinguibile, ha detto, in italiano: ‘Signore ti amo!’ Io in quel momento non c’ero, ma l’infermiere me l’ha raccontato poco dopo. Sono state le sue ultime parole comprensibili, perché successivamente non è stato più in grado di esprimersi”.

“Signore ti amo!”, quasi una sintesi della vita di Joseph Ratzinger, che ormai da anni si preparava all’incontro definitivo, faccia a faccia, con il Creatore. Il 28 giugno 2016, nel 65° anniversario dell’ordinazione sacerdotale del predecessore ormai emerito, **Papa Francesco aveva voluto sottolineare la “nota di fondo” che aveva percorso la lunga storia del sacerdozio di Ratzinger e aveva detto:**

“In una delle tante belle pagine che lei dedica al sacerdozio sottolinea come, nell’ora della chiamata definitiva di Simone, Gesù, guardandolo, in fondo gli chiede una cosa sola: ‘Mi ami?’. Quanto è bello e vero questo! Perché è qui, lei ci dice, in quel ‘mi ami?’ che il Signore fonda il pascere, perché solo se c’è l’amore per il Signore Lui può pascere attraverso di noi...: ‘Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo’ ”.

“È questa la nota – aveva continuato Francesco - che domina una vita intera spesa nel servizio sacerdotale e della teologia, che lei non a caso ha definito come ‘la ricerca dell’amato’; è questo che lei ha sempre testimoniato e testimonia ancora oggi: che la cosa decisiva nelle nostre giornate — di sole o di pioggia —, quella solo con la quale viene anche tutto il resto, è che il Signore sia veramente presente, che lo desideriamo, che interiormente siamo vicini a Lui, che Lo amiamo, che davvero crediamo profondamente in Lui e credendo Lo amiamo veramente. È questo amare che veramente ci riempie il cuore, questo credere è quello che ci *fa camminare sicuri e tranquilli sulle acque, anche in mezzo alla tempesta, proprio come accadde a Pietro*”.



Signore ti amo!

*Sono le ultime parole
di Benedetto XVI
prima di morire*

**Papa Francesco:
«BENEDETTO,
CHE LA TUA GIOIA SIA PERFETTA!»**

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Sono le ultime parole che il Signore pronunciò sulla croce; il suo ultimo sospiro – potremmo dire –, capace di confermare ciò che caratterizzò tutta la sua vita: un continuo consegnarsi nelle mani del Padre suo. Mani di perdono e di compassione, di guarigione e di misericordia, mani di unzione e benedizione, che lo spinsero a consegnarsi anche nelle mani dei suoi fratelli. Il Signore, aperto alle storie che incontrava lungo il cammino, si lasciò cesellare dalla volontà di Dio, prendendo sulle spalle tutte le conseguenze e le difficoltà del Vangelo fino a vedere le sue mani piagate per amore: «Guarda le mie mani», disse a Tommaso (Gv 20,27), e lo dice ad ognuno di noi: “Guarda le mie mani”. Mani piagate che vanno incontro e non cessano di offrirsi, affinché conosciamo l’amore che Dio ha per noi e crediamo in esso.

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» è l’invito e il programma di vita che ispira e vuole modellare come un vasaio il cuore del pastore, fino a che palpitino in esso i medesimi sentimenti di Cristo Gesù. *Dedizione grata* di servizio al Signore e al suo Popolo che nasce dall’aver accolto un dono totalmente gratuito: “Tu mi appartieni... tu appartieni a loro”, sussurra il Signore; “tu stai sotto la protezione delle mie mani, sotto la protezione del mio cuore. Rimani nel cavo delle mie mani e dammi le tue”. È la condiscendenza di Dio e la sua vicinanza capace di porsi nelle mani fragili dei suoi discepoli per nutrire il suo popolo e dire con Lui: prendete e mangiate, prendete e bevete, questo è il mio corpo, corpo che si offre per voi. La *synkatabasis* totale di Dio.

Dedizione orante, che si plasma e si affina silenziosamente tra i crocevia e le contraddizioni che il pastore deve affrontare e l’invito fiducioso a pascere il gregge. Come il Maestro, porta sulle spalle la stanchezza dell’intercessione e il logoramento dell’unzione per il suo popolo, specialmente là dove la bontà deve lottare e i fratelli vedono minacciata la loro dignità. In questo incontro di interces-



sione il Signore va generando la mitezza capace di capire, accogliere, sperare e scommettere al di là delle incomprensioni che ciò può suscitare. Fecondità invisibile e inafferrabile, che nasce dal sapere in quali mani si è posta la fiducia. Fiducia orante e adoratrice, capace di interpretare le azioni del pastore e adattare il suo cuore e le sue decisioni ai tempi di Dio: «Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza».

E anche *dedizione sostenuta* dalla consolazione dello Spirito, che sempre lo precede nella missione: nella ricerca appassionata di comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo, nella testimonianza feconda di coloro che, come Maria, rimangono in molti modi ai piedi della croce, in quella pace dolorosa ma robusta che non aggridisce né assoggetta; e nella speranza ostinata ma paziente che il Signore compirà la sua promessa, come aveva promesso ai nostri padri e alla sua discendenza per sempre.

Anche noi, saldamente legati alle ultime parole del Signore e alla testimonianza che marcò la sua vita, vogliamo, come comunità ecclesiale, seguire le sue orme e affidare il nostro fratello alle mani del Padre: che queste mani di misericordia trovino la sua lam-

pada accesa con l'olio del Vangelo, che egli ha sparso e testimoniato durante la sua vita.

San Gregorio Magno, al termine della *Regola pastorale*, invitava ed esortava un amico a offrirgli questa compagnia spirituale: «In mezzo alle tempeste della mia vita, mi conforta la fiducia che tu mi terrai a galla sulla tavola delle tue preghiere, e che, se il peso delle mie colpe mi abbatte e mi umilia, tu mi presterai l'aiuto dei tuoi meriti per sollevarmi». È la consapevolezza del Pastore che non può portare da solo quello che, in realtà, mai potrebbe sostenere da solo e, perciò, sa abbandonarsi alla preghiera e alla cura del popolo che gli è stato affidato. È il Popolo fedele di Dio che, riunito, accompagna e affida la vita di chi è stato suo pastore. Come le donne del Vangelo al sepolcro, siamo qui con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza per dimostrarli, ancora una volta, l'amore che non si perde; vogliamo farlo con la stessa unzione, sapienza, delicatezza e dedizione che egli ha saputo elargire nel corso degli anni. Vogliamo dire insieme: “Padre, nelle tue mani consegniamo il suo spirito”.

Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!



**BENEDETTO XVI:
LA CHIESA DEVE ESSERGLI GRATA.**

di monsignor Mario DELPINI
Arcivescovo di Milano



Mi faccio voce di tutta la Diocesi di Milano per esprimere un tributo di riconoscenza nei confronti di Benedetto XVI.

La Chiesa tutta deve essere molto riconoscente a un uomo che ha testimoniato una coerenza esemplare con la propria coscienza, una coerenza che lo ha reso limpido e fermo nelle scelte, disponibile anche all'inedito per testimoniare la sua fedeltà e responsabilità.

La Chiesa deve essere molto riconoscente a un teologo che ha perseguito instancabilmente la ricerca del volto del Dio di Gesù Cristo e del linguaggio adatto per tradurre in parole comprensibili la riflessione teologica, confrontandosi con franchezza e lucidità con il pensiero contemporaneo, le sue meravigliose conquiste e il suo preoccupante smarrimento.

La Chiesa tutta deve essere molto riconoscente al prete, al Vescovo, al Papa che ha vissuto il suo ministero con serietà, lucidità,

passione per l'unità della Chiesa: rigoroso nei pensieri, straordinariamente preciso, chiaro e incisivo nella predicazione e nella stesura dei documenti, ha condotto la Chiesa nella fedeltà al Signore.

Ma la Chiesa ambrosiana ha motivi propri per essere grata a Papa Ratzinger. Molti di noi, infatti, incoraggiati dai nostri docenti nei primi anni del percorso teologico, hanno incontrato il suo insegnamento, specie con *Introduzione al Cristianesimo*, e vi hanno trovato una guida per tutto il percorso di formazione teologica.

L'amicizia fedele durata decenni tra il Cardinale Angelo Scola e Joseph Ratzinger si è espressa anche in questi ultimi anni come vicinanza cordiale, ma soprattutto ha propiziato la presenza a Milano del futuro Benedetto XVI per l'aggiornamento del Clero e per alcuni eventi particolari, come il funerale di don Giussani.

L'evento più clamoroso è stata la sua partecipazione, da Papa, all'Incontro mondiale delle famiglie che si è tenuto a Milano nel 2012: è stato un momento memorabile per il suo discorso alla Messa conclusiva a Bresso, per il suo stupore entrando nello Stadio di San Siro per l'incontro dei cresimandi.



Commosi per la sua testimonianza di libertà spirituale, noi lo accompagniamo con la preghiera, perché dopo esser stato umile servitore nella vigna del Signore, riceva il premio delle sue fatiche e del suo amore per Gesù e per la Chiesa.

BENEDETTO XVI UN AMICO MA ANCOR PIÙ UN PADRE.

del cardinale Angelo SCOLA, Arcivescovo emerito di
Milano



Il ritorno al Padre di Joseph Ratzinger – Papa Benedetto XVI è un fatto che chiede a tutti noi, soprattutto ai cattolici, una particolare riflessione. Non solo da Papa, ma lungo tutta la sua vita, consegnata alla recente biografia di Peter Seewald di ben 1296 pagine, è una testimonianza radicata nella Bibbia, nella tradizione, nel Magistero, nel senso acuto della storia e nel coraggio di affrontare i temi più scottanti che caratterizzano la nostra società.

Ho conosciuto Ratzinger nel 1971 quando, noi italiani con Jaca Book, con De Lubac, von Balthasar e altri teologi di varie parti nel mondo incominciammo a lavorare al progetto della Rivista internazionale *Communio*. Mi colpì fin da subito la sua umiltà e la delicatezza del suo tratto. Il gusto di conoscere persone con l'evidente intento di entrare in amicizia con loro mi impressionò fin da quel primo incontro alla *Katholische Akademie* di Monaco di Baviera. Da allora, lungo tutti questi cinquant'anni, mi è stato amico, ma ancor più padre, non facendomi mai mancare il

suo aiuto anche in certi momenti non facili della mia vita.

Collaborando direttamente con lui quale consultore della Congregazione della fede mi sono sempre stupito dalla originalità del suo pensiero. Più di una volta è capitato che su taluni documenti divenuti poi universali per la vita della Chiesa, in qualità di consultori e di esperti non si riusciva a procedere. Poi però, qualche giorno dopo, il Cardinale Ratzinger arrivava e con umiltà diceva: «Io ho provato a fare questa stesura. Vedete se vi va bene». E tutte le volte era quella risolutiva, magari con qualche leggera integrazione suggerita dal tale o tal altro teologo.

Ho più volte detto che lavorando con Ratzinger in gruppo si imparava sempre qualcosa di nuovo. Le sue riflessioni muovevano dalla decisiva affermazione: «Il mio intento di fondo è sempre stato quello di liberare dalle incrostazioni il vero nocciolo della fede, restituendogli energia e dinamismo. Questo impulso è la vera costante della mia vita».

Sono sicuro che l'apporto dato da Ratzinger-Benedetto XVI alla Chiesa contemporanea, nella sua continuità con san Giovanni Paolo II e nell'apertura di orizzonte entro cui si muove papa Francesco, è stato non solo decisivo, ma richiede ulteriore approfondimento in questo tempo di travaglio per la Chiesa tutta.

Voglio concludere queste brevi righe menzionando la disponibilità, essa stessa espressione di umiltà di papa Ratzinger: tutte le volte che si chiedeva a lui qualche prestazione (un incontro informale – memorabili quelli con il Servo di Dio don Luigi Giussani e un gruppetto di suoi amici -, una meditazione, una conferenza...) nonostante fosse oberato di lavoro faceva di tutto per accogliere questa proposta.

Si ristorava con la musica, seguendo in questo il fratello Georg che alla musica ha dedicato la vita.

Sono convinto che le persone care che ci precedono all'altra riva restano fin da ora in contatto con noi. In modo silenzioso, certo, ma non per questo meno efficace. Sono certo che papa Benedetto continuerà a svolgere questa funzione a favore della Chiesa e della società tutta.

In attesa di rivederci diamo a lui oggi il nostro ad-Dio.

ECCO IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI BENEDETTO:

«GRAZIE A DIO E A FAMIGLIA».

Il mio testamento spirituale

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene. Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche;

la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precludermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso.

Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti:

non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria. A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.

Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.

Benedictus PP XVI

**IL PAPA CHE HA SEMPRE DIFESO
CIÒ CHE SANNO I SEMPLICI:
IL CRISTIANESIMO È AMICIZIA.**

Emanuele Boffi



«Il semplice è il vero ed il vero è semplice», diceva Benedetto XVI, il Papa teologo che per tutta la vita ha custodito il bene principale di cui è responsabile la Chiesa: la fede dei semplici. Lui, il Papa pensatore, il Papa filosofo, il Papa cui Giovanni Paolo II aveva affidato la custodia dell'ortodossia, il Papa delle encicliche spettacolari e delle sfide ai celebrati intellettuali della nostra età, per dire cosa lo avesse convinto della bontà razionale e profetica del cristianesimo, forniva questa spiegazione: «Non saprei individuare una prova della verità della fede più convincente della schietta umanità che la fede ha fatto maturare nei miei genitori». Un avvenimento, non una predica. Un fatto, non un sistema di valori. Una schietta umanità, non una sofisticata teoria. Benedetto XVI è stato il Papa che ha illustrato con maggior forza e ca-

pacità espressiva cosa sia il cuore della fede: non un sentimento, non un'aspirazione, non un "credere di credere", ma l'approdo felice di una ragione che riconosce che qualcosa di eccezionale è accaduto dentro la vita. E continua ad accadere ogni giorno.

Avevano paura di lui

Amava Mozart e Beethoven e odiava i sofismi, le chiacchiere circonvolute dei teologi atei e dei teologi cattolici per i quali il verbo non si è fatto carne ma carta, argomento di conversazione anziché di conversione, vaniloquio da dibattito davanti a una claque disinteressata. Puntava sempre dritto al cuore della faccenda, a quel Gesù di Nazaret che sapeva descrivere come unica speranza e certezza di un mondo confuso e distratto. Benedetto XVI aveva la qualità evangelica del parlare chiaro, la virtù del profeta che sa cosa accadrà perché riconosce senza inganni cosa è già vero ora. Per questo lo odiavano, oh come lo odiavano. E per questo dovevano depotenziarlo, fraintenderlo, censurarlo ogni volta che metteva al muro le loro responsabilità di ingannatori del popolo semplice. Dovevano accusarlo con parola automatiche e irriflesse di essere un oscurantista; dovevano chiudergli, in nome della tolleranza (che paradosso), le porte dell'Università Sapienza; dovevano tacciarlo di aver coperto i pedofili – lui! che tanto si era dato da fare per togliere la sporcizia dalla Chiesa –; dovevano stravolgere il suo discorso a Ratisbona per non ammettere di non voler fare davvero i conti con l'islam; dovevano, in definitiva, mascherare con la menzogna ogni sua parola, ogni suo discorso, ogni suo gesto (compresa la sua inaudita rinuncia al soglio petrino) perché ne avevano paura, una paura tremenda. La fida bestiale di ammettere che aveva ragione lui, che usava la ragione meglio di loro.

Un giogo leggero

Con coraggio leonino il professor Ratzinger ha messo a nudo la mentalità mondana e l'astrattezza clericale che da duecento anni ha relegato Dio a motore immobile nell'iperuranio delle idee, riducendo il mondo a bunker «senza finestre», Adamo a scimmia stupida e la vita a procedura manipolabile a seconda dei propri

“nobili” scopi o delle proprie mortifere insofferenze. Per questo lo odiavano, perché aveva il coraggio di sferzare l’Occidente dimentico di sé e l’Europa esausta e senza radici, ricordando loro che «chi tenta di sopprimere la dimensione del mistero ultimo, cade in preda a letture totalitarie». Oscurando il riferimento a Dio, diceva Benedetto XVI, si oscura qualsiasi orizzonte etico e si lascia spazio al relativismo e ad una concezione farlocca della libertà, che, anziché farci amare di più, ci rende schiavi di idoli che hanno bocche ma non parlano, hanno occhi ma non vedono, hanno orecchi ma non odono.

Ma più di ogni altra cosa, semplice e vera, questo Papa che abbiamo avuto la ventura di essere nostro contemporaneo ci ha insegnato nella sua ultima lettera che il cristianesimo è l’amicizia con «il giudice della vita» e con coloro che si riconoscono suoi discepoli, oggi, all’alba del Duemilaventitré. «Nell’amicizia la Sua volontà diventa la mia», è un «giogo leggero» perché «amore significa abbandonarsi, donarsi; reca in sé il segno della croce».

L’UOMO CHE CHIESE “UN ANTICIPO DI SIMPATIA”

Don Marco Pozza

Non ha mai cercato di stare simpatico al mondo: lo sapeva bene, da uomo intelligente e arguto qual è sempre stato, che sforzarsi di essere simpatici a tutti porta ad ottenere esattamente l’effetto contrario. La simpatia è una dote naturale, ognuno nasce con la sua: se la ritocchi, oppure la trucchi, si vede all’istante, da distante. Fu un uomo, Benedetto XVI (al secolo Joseph Ratzinger) che riuscì, in punta di piedi, a conquistarsi la simpatia dell’altro sforzandosi di trovare simpatici gli altri. D’indovinare tracce di simpatia nel mondo in cui visse: proprio in quel Novecento – il secolo breve, il secolo senza fine – nel quale cercò di rispondere alla brutalità dell’epoca con la nobiltà e la gentilezza del suo spirito. Tratti biografici che, nel tempo, sono divenuti tratti caratteristici di un uomo ch’era convintissimo del fatto suo: abolita la bellezza, la bellezza quella Maiuscola ch’è Dio, il mondo diventa

un blocco freddo che agghiaccia la conoscenza. E la ragione potrà anche continuare a fare i suoi voli, ma non produrrà che mostri, perchè la conoscenza, senza la bellezza, è paralizzata. È stata questa, a mio avviso, la grande avventura del teologo Ratzinger, l'uomo che ha saputo elaborare una forma di teologia capace di prendere sul serio la partita della vita, senza nascondersi nella quiete di qualche cenacolo di periferia ma accettando di entrare in gioco laddove, oggi, si sta giocando la partita seria della vita umana. Lasciandosi provocare dalle domande che gli venivano rivolte dalla storia.



Attraversò il suo pezzo di storia scegliendosi la compagnia più bella: quella di Gesù di Nazareth. Più che obbligare il mondo a seguire il Cristo, confidò al mondo chi fosse Cristo per lui: l'Uomo che non delude, la direzione fondamentale della vita, la scommessa che vale la pena di tentare di giocarsi. Non obbligò alla sequela, ma dipinse – da gran pittore qual è sempre stato – le conseguenze della venuta di Cristo nel mondo: parlò di lupi ch'erano in agguato dentro la chiesa, tratteggiò il fumo che saliva dalle voragini del male, combattè (come meglio potè) le illusioni che minano alle radici l'esperienza della fede. Facendo ciò, però, seppe intravedere nella grammatica che il mondo usava nella

sua produzione – dipanando temi come insuccesso, noia, amarezza, frustrazione – una nostalgia del “totalmente Altro” che poteva benissimo essere il suo modo profano per parlare di Dio, senza mai citarlo. In questo, senza fare sconti, Ratzinger mostrò d’aver avuto in dote dalla natura il fiuto di un cane per il tartufo: una volta indovinata la “falla” della proposta pagana, si giocò lì dentro la sua proposta cristiana. Con un’eleganza sopraffine che, ai miei occhi sospetti, me lo rese simpatico, di una simpatia divina: «Chiedo solo alle lettrici e ai lettori quell’anticipo di simpatia senza il quale non c’è alcuna comprensione» scrisse nell’introduzione del primo volume di *Gesù di Nazareth* (Rizzoli). Questa immagine rimarrà, per me, il suo tratto più tipico. Testimonia la libertà, intellettuale e spirituale, di un uomo che ai suoi lettori chiese un *anticipo di simpatia*, dichiarandosi disponibile a restituirlo, eventualmente, in caso di delusione; ma lasciando anche intuire, però, che senza quest’*anticipo*, una sorta di caparra di fiducia, non si potrà mai acciuffare il nocciolo di nessuna questione. Non solo la questione di Cristo e dei suoi segreti misteri. Inseguendolo tra i suoi libri – una delle fonti d’ispirazione della mia teologia – mi tengo cara la lezione appresa: “Mica si può stare simpatici a tutti, anche perchè quelli simpatici a tutti, sinceramente, alla lunga diventano antipatici”. Meglio, dunque, cercare di custodire nel cuore la simpatia di Dio, tentando in tutte le maniere di farla vibrare con una suggestione tale da risvegliare anche quella assopitasi nel cuore del fratello che non crede più. Che non ha mai creduto, che forse domani crederà. Del fratello che non si è mai posto il problema Dio. È la simpatia a tutti i costi quella che, alla fine, diventa antipatica. Chi, negli anni, ha voluto mettere un Papa contro l’altro, in queste notti forse rimpiange la grande occasione perduta: quella d’aver abitato una stagione nella quale Dio s’è giocato lo Spirito in una delle sue vesti più creative e inimmaginabili. Donandoci due uomini così mistici e arditi da non cadere nel facile tranello di spartirsi la simpatia del pubblico pagante.

È la simpatia di Dio che a loro preme. Che è sempre premuta loro.

LA FEDE INTELLIGENTE DI BENEDETTO XVI, IL PAPA «AFFERRATO DALLA VERITÀ»

Alberto Frigerio

La vita di Joseph Ratzinger si può ricostruire interamente come anelito alla verità incontrata in Cristo. Dall'opposizione al nazismo in gioventù alla difesa della ragione dalle riduzioni moderne.



Nato in Baviera nel 1927 e ordinato sacerdote nel 1951, tra il 1957 e il 1977 Joseph Ratzinger insegnò teologia fondamentale e dogmatica in alcune tra le più prestigiose università tedesche (Monaco e Frisinga, Bonn, Münster, Tubinga, Ratisbona). Tra il 1962 e il 1965 partecipò al Concilio Vaticano II in qualità di consulente e perito. Nel 1972 fondò la rivista cattolica internazionale *Communio*. Nel 1977 Paolo VI lo nominò arcivescovo di Monaco e Frisinga e lo creò cardinale. Nel 1981 Giovanni Paolo II lo nominò prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, incarico che ricoprì fino al 2005, quando fu eletto papa, scegliendo il nome di Benedetto XVI. L'11 febbraio 2013 annunciò la rinuncia al ministero di vescovo di Roma, assumendo il titolo di papa emerito e ritirandosi nel monastero Mater Ecclesiae in Vaticano, fino al 31 dicembre 2022, suo dies natalis.

Cooperatore della verità

Come insegna la sapienza biblica, «un uomo si conosce veramente alla fine» (Sir 11,28). In effetti, le note biografiche richiamate attestano l'imponenza della figura di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, che è tra i protagonisti indiscussi della vita della Chiesa del ventesimo e ventunesimo secolo. Al centro della sua voluminosa produzione teologica (l'*Opera omnia* si compone di 16 volumi) e del suo penetrante insegnamento magisteriale (si pensi alle encicliche, ai grandi discorsi a Ratisbona, all'Università La Sapienza, all'Onu, al Collegio dei Bernardini, a Westminster), che lo rendono tra i teologi più dotti che hanno occupato la cattedra di Pietro, si trova la ricerca indomita della verità, pienamente dischiusa dall'incontro con Cristo, verità vivente (Gv 14,6), da cui si scopri cercato e trovato:

«È la verità che ci possiede, è qualcosa di vivente! Noi non siamo suoi possessori, bensì siamo afferrati da lei. Solo se ci lasciamo guidare e muovere da lei, rimaniamo in lei, solo se siamo, con lei e in lei, pellegrini della verità, allora è in noi e per noi» (Omelia, 02.09.2012).

A seguito della nomina episcopale decise di adottare come motto l'espressione giovannea «cooperatores veritatis» (3Gv 1,8), denunciando sempre con grande coraggio, anche a costo di risultare invisibile agli occhi di molti, l'imporsi della «dittatura del relativismo», problema centrale per la fede del tempo presente, che contesta l'affermazione di una verità valida per tutti, e invitando a praticare l'«amicizia con Cristo, che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità» (Missa Pro Eligendo Romano Pontifice).

San Newman e la difesa della coscienza

La tensione alla verità traspare fin dagli anni della giovinezza, in cui Ratzinger conobbe da vicino le atrocità perpetrate dal regime nazista, a cui, per come poté, si oppose e ribellò. Nel 1941 un cugino affetto da sindrome di Down fu ucciso, contestualmente all'Operazione T4, programma di eliminazione dei soggetti affetti da patologie genetiche e disabilità mentali che in tre anni sopresse 90 mila tra handicappati, folli e dementi. Nello stesso an-

no il giovane Joseph fu iscritto alla Gioventù hitleriana, rifiutandosi di partecipare alle riunioni, rischiando sanzioni pecuniarie; due anni dopo fu assegnato all'aviazione militare, da cui disertò l'anno seguente, rischiando la pena capitale.

Nel 1990, in occasione del centenario della morte di **John Henry Newman**, accorto studioso della coscienza con i cui scritti era venuto a contatto negli studi seminaristici, l'allora cardinal Ratzinger tornò con la memoria agli anni del nazismo, denunciando i soprusi inflitti alla coscienza individuale, alienata alla volontà di chi deteneva il potere politico e sacrificata in nome di un supposto bene collettivo:

«Avevamo sperimentato la pretesa di un partito totalitario, che si concepiva come la pienezza della storia e che negava la coscienza del singolo. Hermann Göring aveva detto del suo capo: “Io non ho nessuna coscienza! La mia coscienza è Adolf Hitler”. L’immensa rovina dell’uomo che ne derivò, ci stava davanti agli occhi».

In quel discorso Ratzinger denunciò però un'altra forma di contraffazione della coscienza, che era andata affermandosi nella modernità: la visione relativista, secondo cui la coscienza sarebbe impossibilitata a riconoscere e aderire a criteri comuni e universali in ambito morale e religioso. Richiamando il pensiero di Newman, secondo il quale la coscienza non va ridotta a opinione personale ma va intesa come la facoltà che giudica e discerne il bene dal male illuminata dalla luce della Verità, esortò a evitare ogni «cedimento all'individualismo», asserendo che «il legame alla coscienza non significa nessuna concessione all'arbitrarietà, anzi si tratta proprio del contrario».

Fede e ragione: il «filo conduttore del mio pensiero»

L'anelito alla verità innerva l'intera indagine teologica di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, che ha quale nota dominante la ricerca delle ragioni della fede nel Dio di Gesù Cristo, secondo il monito dell'apostolo Pietro (1Pt 3,15). Come scrisse nel 2004 nella prefazione alla riedizione del suo scritto giovanile *Il Dio della fede e il Dio dei filosofi*, il «filo conduttore del mio pensiero» si trova nella riflessione sul «problema circa il rapporto tra fede e ragione». In

tal senso, è memorabile il discorso pronunciato all'Università di Ratisbona, in cui Benedetto XVI tracciò la strada al dialogo tra mondo laico e religioso, così urgente nell'odierna società plurale, abitata da soggetti portatori di mondivisioni differenti e a tratti conflittuali.



A fronte del diffondersi di una fede senza ragione, che conduce alla violenza, come accade nel fondamentalismo islamista, il Papa disse che «non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio». Al tempo stesso, a fronte del propagarsi di una ragione senza fede, che preclude pregiudizialmente l'apertura al Trascendente o comunque la sua incidenza nella vita consociata, come accade nel laicismo che permea vasti settori sociali e apparati politici occidentali, il papa invitò a superare l'«autolimitazione moderna della ragione» oltre i limiti metodologici della razionalità tecno-scientifica, senza ricusare le acquisizioni moderne, ma operando un «allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa», così da ovviare alla «limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento» e dischiuderle «nuovamente tutta la sua ampiezza».

Il dialogo con la scienza e la politica

La fede nel Logos incarnato (Gv 1,14), in cui tutto consiste e sussiste e verso cui tutto protende (Ef 1, Col 1), portò dunque il Papa teologo a perlustrare e testimoniare la verità. Si pensi alla co-

spicua riflessione inerente al tema della creazione e dell'evoluzione, volta a promuovere il dialogo col mondo della scienza; alla passione per la musica, l'arte e la letteratura, di cui sono ricchi i suoi scritti, nella convinzione che la *via pulchritudinis* costituisca la strada maestra per elevare l'animo a Dio, fonte di Bellezza; al dialogo, franco e rispettoso, con le istituzioni politiche, basato sull'assunto che l'ambito politico non è teocraticamente costituito e però è eticamente fondato, in quanto la politica è la sfera in cui si regolano i rapporti sociali affinché siano vissuti con giustizia, motivo per cui il potere religioso ha il diritto e anzi il dovere di dialogare col potere politico sul terreno dell'*ethos*, per favorire la tutela della dignità umana e il perseguimento del bene comune. In questa cornice si collocano i molteplici richiami volti a promuovere la salvaguardia dei diritti fondamentali della persona (vita, libertà politica, libertà religiosa) e delle istituzioni e dei rapporti sociali fondamentali (matrimonio e famiglia).

La passione per la verità spinse Ratzinger a dare vita, al principio degli anni Settanta, alla rivista *Communio*, insieme a Hans Urs von Balthasar e Henri de Lubac, a cui si unirono Eugenio Corecco, Angelo Scola, Marc Ouellet, Christoph Schönborn, Louis Bouyer, Marie-Joseph Le Guillou e Jean-Luc Marion. La rivista, ponendosi in dialettica con *Concilium*, fondata nel 1965 da Karl Rahner, Edward Schillebeeckx e Johann Baptist Metz, si prefisse di istruire una riflessione ancorata alla tradizione, con un'apertura alla modernità critica e mai ingenua. In quel gruppo di giovani studiosi, a cui nel tempo se ne aggiunsero altri, si riunisce una cerchia di amici che nei decenni successivi avrebbero contribuito in maniera decisiva alla guida della Chiesa.

Le amicizie con Giovanni Paolo II e don Giussani

Tra le amicizie che hanno segnato la vita di Joseph Ratzinger si vuole ricordare quelle con Giovanni Paolo II e Luigi Giussani, dei quali celebrò le esequie funebri a poco più di un mese di distanza l'una dall'altra. Se il rapporto col Papa polacco è assai noto e la comune visione teologica è acclarata dal servizio prestato come prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede durante quasi l'intero pontificato di Giovanni Paolo II, assai intensa

fu anche la frequentazione col sacerdote ambrosiano, fondatore del Movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione. L'amicizia con Giussani è certamente ascrivibile alla stima e gratitudine per i frutti del suo lavoro pastorale, parte integrante dell'azione missionaria promossa dai movimenti laicali sorti nella Chiesa a cavallo della stagione conciliare, che Joseph Ratzinger considerava «l'elemento veramente vivificante nello sviluppo del periodo post-conciliare» (*Communio* 1998).

L'amicizia con Giussani è però riconducibile anche e più profondamente a una sintonia umana e convergenza teologica. I due infatti condivisero il gusto per la musica e la letteratura, l'attenzione rivolta al tema della razionalità della fede, e la concezione del cristianesimo come avvenimento di un incontro che dischiude l'accesso alla verità e inaugura una vita nuova. È questo un tema profondamente giussaniano, che risuona nell'incipit della lettera enciclica *Deus caritas est*:

«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

La «schietta umanità» dei cristiani

Al principio dell'avventura umana di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI si trova dunque l'incontro con Cristo, il Dio vivente, che produce un cambiamento di vita, realizzando l'originaria condizione religiosa dell'esperienza umana, protesa alla ricerca della Verità, che sola dona la vera gioia:

«Cercare il Signore, incontrarlo nella vita significa anche accogliere la sua Parola, vi troverete una risposta alle domande più profonde di verità che albergano nel vostro cuore e nella vostra mente... Per rimanere nella gioia, siamo chiamati a vivere nell'amore e nella verità, a vivere in Dio» (*Messaggio per la XXVII giornata mondiale della gioventù*).

Benedetto XVI

DEUS
CARITAS
EST



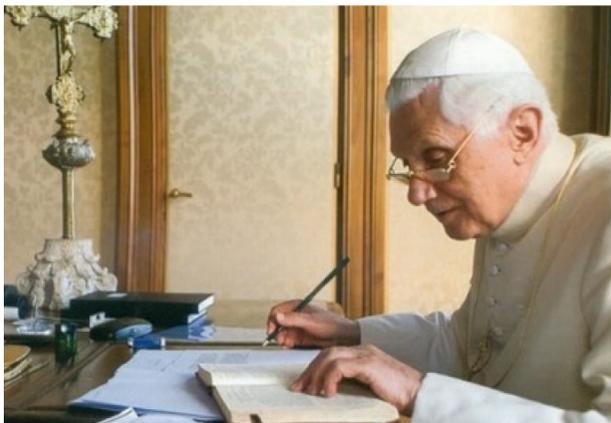
Libreria Editrice Vaticana

Non a caso, interrogato a riguardo di ciò che più di ogni altra cosa certifica la verità della fede, rispose:

«Non saprei individuare una prova della verità della fede più convincente della schietta umanità che la fede ha fatto maturare nei miei genitori» (Autobiografia).

Promotore di una fede intelligente

Joseph Ratzinger-Benedetto XVI ha affermato incessantemente la priorità di Dio (*Primat Gottes*), definendosi un «semplice, umile lavoratore nella vigna del Signore», e così ha servito fedelmente la Chiesa di Cristo. Lo ha fatto con acuta intelligenza, ma anche con ferma risolutezza (si pensi agli abusi, che cercò energicamente di contrastare sul piano culturale e disciplinare, come riferì negli *Appunti* pubblicati nel 2019), in veste di teologo, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e pontefice, e lo ha fatto con animo orante, in specie negli anni trascorsi in ritiro presso il monastero Mater Ecclesiae, quando le forze fisiche vennero progressivamente, coadiuvato dal sostegno e vicinanza della famiglia pontificia.



In tal modo, papa Ratzinger ha contribuito in maniera incisiva e pregnante alla promozione di una fede intelligente, alimentata dall'amicizia dei fratelli e delle sorelle nella fede, inscrivendosi nella tradizione viva della Chiesa, a cui diede voce in modo mirabile nelle catechesi su Maria, gli apostoli e i primi discepoli, sui padri e i dottori della Chiesa, che egli sentiva come compagni di viaggio e maestri nella fede, con cui adesso sta certamente gioendo, in un cielo affollato di angeli, al cospetto del Dio amore (1Gv 4,16). In lui prese così vita il detto del connazionale sant'Alberto Magno, da lui amato e venerato: «In dulcedine societatis quaerere veritatem» (*Politicorum VIII*).

BENEDETTO XVI: RICERCATORE E CUSTODE DELLA VERITA' INTEGRALE.

di don Alberto COZZI

Presidente dell'Istituto Superiore di Scienze religiose di Milano

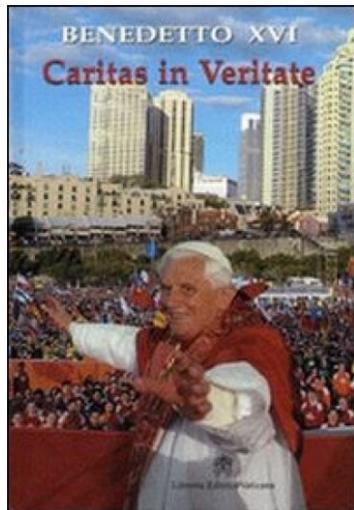
Lo stile che ha caratterizzato il Pontificato di Benedetto XVI è quello dell'umiltà del cercatore della verità integrale. Il suo Pontificato è stato segnato dalla riaffermazione disarmata della verità intera. Laddove c'è in gioco la verità integrale dell'uomo, di Dio e della Chiesa.

Al di là delle separazioni

La verità integrale dell'uomo papa Ratzinger l'ha sempre cercata al di là delle scissioni che hanno segnato la cultura moderna: la separazione tra scienza e coscienza, tra etica e diritto, tra cultura pubblica e privato e ultimamente tra fede e ragione. Si tratta di scissioni che hanno impoverito l'umano, smarrendo, nella frammentazione dell'esperienza e nel relativismo culturale, il riferimento alla verità. Ma la grandezza dell'essere umano sta proprio nella sua relazione alla verità, nell'appello a uscire da sé, dalla propria misura, verso una verità più grande, di cui il cuore sente il bisogno. È quell'allargamento degli orizzonti della ragione che la fede custodisce e propizia. Nell'Enciclica *Caritas in veritate* (2009) questa preoccupazione viene applicata all'idea di sviluppo umano e in particolare alle promesse di una rivoluzione tecnologica, che spesso dimenticano il vero bene della persona e la giustizia sociale proprio perché riducono l'orizzonte dell'esperienza umana alla misura dell'*homo faber*. Si smarrisce così la dimensione contemplativa della vita, che fa grande la persona nel suo rimando al mistero trascendente, origine e fine della vita umana.

Dietro la scelta del nome

La verità integrale su Dio è il dono più



bello che ci ha fatto Gesù Cristo. È la certezza che «Dio è amore» (si veda l'Enciclica *Deus caritas est* del 2005) e che il senso della vita per il cristiano rimanda all'esperienza dell'amore grande di Dio che illumina il cammino e unisce i cuori. Nel suo rimando a San Benedetto, il nome scelto da Papa, Ratzinger intendeva indicare proprio il primato di Dio nella vita cristiana. In due contesti ecclesiali risuona con forza questo appello alla centralità di Dio: nell'interpretazione della riforma della Chiesa al Concilio Vaticano II e nella sua comprensione della preghiera liturgica della Chiesa.

Il segreto del Concilio

Quanto all'ultimo Concilio Ratzinger ha sempre sottolineato che il segreto della riforma conciliare consisteva nel recupero del riferimento a Dio che la Chiesa sperimenta e testimonia. La Chiesa non è un'istituzione autonoma e con una finalità propria. Il senso della Chiesa è tutto relativo al Dio di Gesù Cristo e alla buona notizia che Dio è l'amore che vince la morte e ci invita a un esodo pieno di speranza, verso una pienezza di vita che tutti desideriamo, ma che non possiamo procurarci da soli (enciclica *Spe salvi* del 2007). Ne deriva che la preghiera liturgica della Chiesa deve essere tutta orientata a Dio, deve realizzare questo rimando teocentrico anche nella posizione del sacerdote che presiede il culto. Al di là della pertinenza della proposta, si comprende la preoccupazione del Papa emerito.

Una lezione ricca

Ma è possibile custodire questa verità integrale di Dio solo se si mantiene integra la fede in Gesù Cristo. È diventata quasi uno *slogan* provocatorio la frase di Benedetto XVI (*Deus caritas est* n.1), citata da papa Francesco in *Evangelii Gaudium* n. 7: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva». I tre volumi dedicati a Gesù di Nazareth offrono, in questa prospettiva, una lezione ricca e promettente. Ci danno un ritratto coerente e plausibile del Maestro, illuminandone la vita e

le parole con intuizioni limpide e profonde, nelle quali si gusta la conoscenza sapienziale di Gesù che ha animato la fede di Benedetto XVI.

Il mistero del Logos

Infine il magistero pontificio di papa Ratzinger ha cercato di custodire l'integrità del mistero della Chiesa. All'origine di tale mistero c'è l'incarnazione del *Logos*. La verità del cosmo e dell'uomo non rimane un ideale astratto, un progetto celeste lontano. Il *Logos* si fa carne, anzi si fa dono, si fa pane per nutrire l'uomo nella sua vita concreta. È quanto emerge dall'esortazione apostolica post-sinodale sull'Eucaristia (*Sacramentum caritatis* del 2007). E ancora, questo Logos si fa Parola di Dio nella Bibbia come strumento per una conversazione tra amici, anzi per un dialogo nuziale tra Dio e la sua sposa, che si compie nella lettura spirituale delle Scritture (si veda la *Verbum Domini* del 2010).

Sia la celebrazione eucaristica, sia la lettura spirituale delle Scritture realizzano un'esperienza concreta e viva di Dio e del suo amore nel Verbo incarnato per noi. La vita della Chiesa, così compresa, non è quella di un'istituzione da aggiornare o modificare. È invece quella di un organismo vivente che si rinnova nella continuità, piuttosto che nella frattura procurata da rivoluzioni o mutamenti radicali. Si comprende la sua sottolineatura del significato del Vaticano II nella logica dell'ermeneutica della continuità più che della

rottura, una preoccupazione che ha segnato tutta l'azione pastorale durante il suo Pontificato, scontrandosi però con le crisi radicali di credibilità, dovute soprattutto agli scandali di pedofilia nel clero. I toni toccanti della sua *Lettera ai cattolici di Irlanda* del marzo 2010 rivelano tutto il dolore e lo sconforto per queste sconfitte e ci danno una qualche percezione del senso di fatica e sproporzione di fronte alla complessità delle sfide in gioco, che hanno portato alle dimissioni.

Benedetto XVI

ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE

VERBUM DOMINI



Libreria Editrice Vaticana

L'atto finale

La via d'uscita da queste crisi ce l'ha suggerita con l'atto finale del suo Pontificato: l'indizione dell'anno della fede, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, dall'11 ottobre 2012 al 24 novembre 2013. Si tratta di riappropriarsi del grande dono della fede, che troppe volte è data per scontata: «Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo... Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone. Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta. Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva» (motu proprio *Porta fidei*).

Il ritiro in silenzio

L'esigenza di custodire l'integralità della fede diventa esortazione a riscoprirne la forza ritornando all'essenziale, alla grazia grande del credere in Cristo come incontro personale e interiore, che cambia la vita. Ma è proprio l'esigenza di cercare l'essenziale che trasforma il servizio pubblico e universale del magistero pontificio nella solitudine di un ritiro nel silenzio e nella preghiera, alla ricerca di Dio, disturbato solo dai tanti incontri personali di amici vescovi, preti, teologi o semplici fedeli che nell'amicizia cercano di ritrovare lo slancio e la bellezza della fede. Ancora una volta e in modo nuovo ci viene proposta una riaffermazione disarmata e umile della verità integrale di Cristo, vero uomo e vero Dio, e della sua Chiesa.

«ANDIAMO AVANTI INSIEME PER IL BENE DELLA CHIESA».



Questo il saluto di Benedetto XVI ai fedeli accorsi nel cortile della residenza pontificia di Castel Gandolfo, dopo aver lasciato il Vaticano.

«Andiamo avanti insieme per il bene della Chiesa. Sono felice di essere con voi, circondato dalla bellezza del

creato e dalla vostra simpatia, che mi fa bene. Grazie per la vostra amicizia e il vostro affetto».

«Come sapete sarò Romano Pontefice fino alle 20 di questa sera, poi non lo sarò più. Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del pellegrinaggio su questa terra, ma vorrei ancora con il mio cuore, con l'amore, con la preghiera, con tutte le mie forze interiori lavorare per il bene comune e per il bene della Chiesa e dell'umanità. E mi sento molto appoggiato dalla vostra amicizia e dal vostro affetto. Andiamo avanti per il bene comune della Chiesa e del mondo».



APPUNTAMENTI

SABATO 7 GENNAIO BATTESIMO DEL SIGNORE <i>Messa vigiliare</i> Is 55,4-7; Sal 28; Ef 2,13-22; Mt 3,13-17	17.00 18.00	S. Confessioni
	18.30	S. Messa - Mazzeo Fortunato; Maria e Vittore Spreafico; Favaro Orazio e Cassanmagnago Pierangela
DOMENICA 8 GENNAIO BATTESIMO DEL SIGNORE Is 55,4-7; Sal 28; Ef 2,13-22; Mt 3,13-17	8.00	S. Messa
	10.30	S. Messa - Brugnoli Franca
	18.30	S. Messa
LUNEDÌ 9 GENNAIO Sir 1,1-16a; Sal 110; Mc 1,1-8 <i>Antifonale pag. 16</i>	9.00	S. Messa
	16.30	Catechismo 5 ^a elementare
MARTEDÌ 10 GENNAIO Sir 42,15-21; Sal 32; Mc 1,14-20 <i>Antifonale pag. 16</i>	9.00	S. Messa - Felice e Sofia
MERCOLEDÌ 11 GENNAIO Sir 43,1-8; Sal 103; Mc 1,21-34 <i>Antifonale pag. 16</i>	9.00	S. Messa - Cazzaniga Natalina e sorelle
	16.30	Catechismo 3 ^a elementare
	21.00	Adorazione per 18enni e giovani a <i>Biassono</i>
GIOVEDÌ 12 GENNAIO Sir 43,33-44.14; Sal 111; Mc 1,35-45 <i>Antifonale pag. 16</i>	9.00	S. Messa - don Carlo Biffi <i>A seguire Adorazione Eucaristica e S. Confessioni</i>
	10.30	<i>Benedizione Eucaristica</i>
	16.30	Catechismo 4 ^a elementare

VENERDÌ 13 GENNAIO Sir 44,1.19-21; Sal 104; Mc 2,13-14,23-28 <i>Antifonale pag. 16</i>	9.00	S. Messa - Mandelli Enrico
	17.00	Catechesi 1 ^a media a Sovico e a Biassono
	18.15	Catechesi 2 ^a media a Biassono
	18.30	Catechesi 2 ^a e 3 ^a media a Sovico e 3 ^a media a Biassono
	21.00	Catechesi ado a Sovico e a Biassono
SABATO 14 GENNAIO II DOPO L'EPIFANIA <i>Messa vigiliare</i> Nm 20,2.6-13; Sal 94; Rm 8,22-27; Gv 2,1-11	17.00 18.00	S. Confessioni
	18.30	S. Messa - Redaelli Ambrogio e Pinuccia
DOMENICA 15 GENNAIO II DOPO L'EPIFANIA Nm 20,2.6-13; Sal 94; Rm 8,22-27; Gv 2,1-11	8.00	S. Messa
	10.30	<i>Domenica insieme 2^a elementare</i> S. Messa
	18.30	S. Messa - Villa Giulio

AVVISI

- * Lunedì 9 gennaio riprenderanno le catechesi secondo il proprio calendario settimanale.
- * Lunedì 9 gennaio riaprirà la segreteria parrocchiale; sarà aperta dal lunedì al sabato dalle 9.30 alle 11.00
- * **MOVIMENTO TERZA Età:** sono aperte iscrizioni e rinnovo adesione al Movimento presso la segreteria parrocchiale tutti i giorni dalle 9.30 alle 11.00, versando una quota di € 12,00.
- * Lunedì 31 gennaio 2023, **FESTA DI S. GIOVANNI BOSCO:** ore 21,00 S. Messa a Sovico per tutte le famiglie, i ragazzi, i giovani, insieme a catechisti, educatori, allenatori, volontari dei nostri oratori.
- * Sabato 5 e domenica 6 febbraio anniversario di don Simone.
- * Da giovedì 16 febbraio a domenica 19 febbraio 2023 **GIORNATE EU-CARISTICHE (Sante Quarant'ore).**

CELEBRAZIONI COMUNITÀ PASTORALE SANTE MESSE

	BIASSONO	MACHERIO	SOVICO
FERIALI	9.00	9.00	8.30 Tutti i giorni (fino a Natale)
	18.30		-
VIGILIARI	17.30	18.30	18.00
FESTIVE	8.00 (cascine)	8.00	
	9.00		9.00
	10.15	10.30	10.30
	11.30		
VESPERTINE	17.30	18.30	18.00

SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

	BIASSONO	MACHERIO	SOVICO
GIOVEDÌ		9.30-10.15	
SABATO	16.00-17.00	16.00-18.00	15.00-18.00

**È SEMPRE POSSIBILE CONFESSARSI DOPO LE SANTE MESSE
FERIALI O ACCORDANDOSI PERSONALMENTE CON I SACERDOTI**

PARROCCHIA MACHERIO

ADORAZIONE EUCARISTICA: Tutti i **GIOVEDÌ** dalle 9.30 alle 10.30. Al termine Benedizione Eucaristica. Il 1° venerdì del mese dalle 9.30 alle 23.00 a Biassono.

LE VISITE AGLI AMMALATI vengono effettuate periodicamente previo avviso da parte della segreteria.

BATTESIMI E MATRIMONI: prendere accordi con don Matteo

SUONO DELL'AVE MARIA: ore 7.30 (no la domenica) - 12.00-19.00
(19.30 sabato e domenica)

APERTURA-CHIUSURA CHIESA: 7.00 - 12.00 e 15.00 - 19.00

CONTATTI

SEGRETERIA PARROCCHIALE: è aperta dal lunedì al sabato: ore 9.30-11.00
tel. 039 2014487 - mail: parrocchiamacherio@gmail.com

SEGRETERIA DELL'ORATORIO: è aperta: martedì, mercoledì, giovedì: ore 16.30-18.15;
2° e 4° sabato del mese: ore 15.00 - 17.00; domenica: ore 15.00 - 18.00
tel. 039 2014486 mail: oratoriomacherio@gmail.com

SITO: www.comunitapastoralebms.it

CENTRO D'ASCOLTO: è aperto il sabato: ore 16.00-17.00 solo per la distribuzione viveri. Per gli altri servizi occorre prendere appuntamento.

**GRAZIE A TUTTI COLORO CHE DONANO LA LORO OFFERTA ALLA PARROCCHIA.
IBAN SU CUI FARE DIRETTAMENTE IL VERSAMENTO: IT61X050343331000000002810**